

La Compagnia e il Lavoro in Rete

Daniel Villanueva, SJ – Gennaio 2014

Il lavoro in rete, in inglese *networking*, viene ormai considerato come un nuovo modo apostolico di procedere che rende possibile una migliore collaborazione a livello globale e regionale al servizio della missione universale.

Avete mai pensato cosa succederebbe se tutte le opere della Compagnia di Gesù si coordinassero per realizzare un progetto mondiale in comune? Siete coscienti delle nuove possibilità che l'azione congiunta offre a organizzazioni come la nostra, presente in vari paesi? Immaginate i vantaggi che si avrebbero per il servizio della fede e la promozione della giustizia del Regno? Queste sono solo alcune delle domande che nascono a seguito della proliferazione delle reti internazionali che stiamo vedendo negli ultimi anni in lungo e in largo nel corpo apostolico della Compagnia di Gesù.

Questo tipo di lavoro in rete – *networking* in inglese – viene sempre più considerato come una nuova forma apostolica di procedere che permette una migliore collaborazione a livello globale e regionale a servizio della missione universale. Si tratta di nuove iniziative che uniscono persone e istituzioni in modo tale da renderne possibile l'attuazione come un organismo globale e interdisciplinare. Ne segue che la collaborazione eleva le strutture apostoliche ad un livello di organizzazione che, andando molto al di là delle proprie Province e dell'ambito locale, raggiunge una meta e un impatto regionale o globale.

Inoltre nessuno può negare che viviamo in un mondo sempre più interconnesso nel quale, i processi di globalizzazione, uniti all'effetto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, hanno diffuso l'interconnessione e le reti di interdipendenza a tutti i livelli. “La nostra società – dice il sociologo Castells – sta strutturando le sue principali funzioni e processi intorno alle reti”. Questa nuova enfasi sta incidendo sulla forma dello sviluppo del lavoro di qualunque tipo di organizzazione, incluse la Compagnia e la Chiesa. “L'interconnessione - secondo il nostro P. Generale - è il nuovo contesto per capire il mondo e discernere la nostra missione”.

La potenzialità per la missione che accompagna questi nuovi livelli di collaborazione sta cambiando il modo con cui la Compagnia di Gesù comprende se stessa, la sua missione, e soprattutto le sue strutture per questo nuovo contesto. Come è già avvenuto nel resto delle istituzioni internazionali, anche noi gesuiti siamo immersi in questo processo di interconnessione, specialmente visibile negli ultimi anni dopo la Congregazione Generale 35ma, quando la riscoperta della nostra vocazione all'universalità ha riattivato il dinamismo di creazione e sviluppo di reti internazionali in diversi settori apostolici.

Il fatto è che la capacità di adattarci a un complesso globalizzato sta già nei nostri geni. Già agli inizi della Compagnia Ignazio promuove una visione universale chiaramente presente nella contemplazione dell'Incarnazione (EE 102) che si traduce in un senso di invio in missione apostolica globale, e in una dimensione di disponibilità e di mobilità per

la maggior gloria di Dio che era sconosciuta fino a quel momento. Lo stesso quarto voto è una chiamata all'universalità, al servizio del vescovo, della chiesa, del mondo e l'unione degli animi è un mezzo spirituale per l'unità in una missione che inevitabilmente disperde il corpo apostolico per il mondo.

Negli anni Cinquanta, quanto alle possibilità della Compagnia, il P. Janssens sospirava: "Se solo unissimo le nostre forze e lavorassimo con spirito di unità!". Da allora la cooperazione interprovinciale, la dimensione internazionale della missione e la necessità di cooperazione a livello globale, sono apparse gradualmente nelle Congregazioni Generali successive. Nel 1995 si raccomanda definitivamente lo sviluppo di reti globali e regionali per la missione (CG 34, d. 21, n. 3), e l'ultima Congregazione sarà quella che afferma che il lavoro in rete internazionale è una "necessità innegabile" per la missione della Compagnia nel secolo XXI (CG 35, d. 5, n. 17).

Così, dissipati i dubbi, ciò che è curioso è che la coscienza progressiva del senso corporativo e dell'universalità della missione, cristallizzata nelle priorità apostoliche formulate nel 1970 (riplanificate nel 2003 e messe in atto nel 2008), non è stata accompagnata organicamente dall'attuazione progressiva delle corrispondenti strutture, facendo oggi, della questione dello sviluppo organizzativo, una delle chiavi apostoliche del futuro.

Per questo la nostra spiritualità flessibile e la nostra tradizione di dialogo con il mondo ci spingono a ripianificare le strutture esistenti al fine di ottenere migliori risposte alle sfide globali e ai problemi internazionali. È questa e non altra la ragione per cui noi gesuiti diamo vita a reti per il bene della missione.

Già negli anni Settanta cominciarono a crearsi reti di omologhi tra istituzioni simili dentro le Province e in alcune Assistenze, dando così origine fin da allora alle reti di collegi o università di un paese o regione. Solo dopo gli anni Ottanta nascono le grandi reti apostoliche come il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, la federazione internazionale di Fe y Alegría (fondata molto prima, ma che comincia a lavorare in rete in questo periodo), o la rete africana per la lotta contro l'AIDS (AJAN). Dovremo aspettare gli ultimi dieci anni per veder sorgere la nuova ondata di reti moderne come quelle dei centri sociali in America Latina o Africa, l'iniziativa SAPI (South Asia People's Initiative), il promettente Jesuit Commons, o le Global Ignatian Advocacy Networks.

Tutte queste sono iniziative nate con l'intenzione di creare nuovi spazi di lavoro in collaborazione al servizio della missione. Alcune hanno funzionato per pochi anni e perso significato, o neppure sono riuscite a decollare. Altre contribuiscono certamente al nostro lavoro apostolico, fino al punto che sarebbe difficile parlare oggi della nostra missione universale senza citare alcune di esse.

Alcune reti aiutano semplicemente opere individuali, centralizzando e integrando servizi e strumenti comuni. Altre, invece, possono essere considerate reti organizzative in quanto i membri coordinano i loro sforzi e operano uniti come un unico soggetto. Quest'ultimo è il nuovo livello di organizzazione desiderato per il lavoro in rete del gesuita, dove le istituzioni e gli individui vedono se stessi come parte di una missione più ampia che trascende le frontiere della propria istituzione o regione, e perciò sono disposti a

contribuire per avanzare in questa missione condivisa più ampia.

La prima istituzione della Compagnia che realmente ha attuato l'idea del lavoro in rete internazionale è stato il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, seguendo la profetica intuizione di P. Arrupe per rispondere a una richiesta di aiuto internazionale con la prima struttura globale della Compagnia di Gesù. Quasi trent'anni più tardi, un nuovo esempio lo abbiamo nella creazione della rete del progetto GIAN (Global Ignatian Advocacy Network), che può essere consultato in www.ignatianadvocacy.org e che lega istituzioni della Compagnia di tutto il mondo attorno a cinque priorità di azione concordate in vista di un'incidenza pubblica globale.

A partire dal 2008 si stanno coordinando reti intorno al diritto e all'educazione, al governo e alle risorse naturali, alla pace e ai diritti umani, all'emigrazione e all'ecologia. Altro esempio interessante è il progetto di Jesuit Commons www.jc-hem.org che tenta di portare l'educazione superiore alla frontiera della nostra missione con l'aiuto della tecnologia. Queste iniziative sono ogni volta più internazionali, interdisciplinari e multi-settoriali.

Anche così siamo lontani dal poter dire che la Compagnia già possiede la sua strategia organizzativa per compiere la sua missione globale. Non tutto il lavoro in rete è adatto al nostro modo di procedere; c'è infatti il pericolo di riduzionismi basati sulla disuguaglianza, l'omogeneizzazione, o che si promuovano accostamenti superficiali agli individui, alle culture o alla missione. Queste difficoltà, unite alla nostra forte tradizione di inculturazione locale rendono complesso il lavoro di collaborazione. La nostra sfida principale è il cambiamento culturale necessario per coinvolgere persone e istituzioni non solo a livello istituzionale, ma anche a livello regionale e globale perché comincino a sentirsi parte integrante di reti più ampie di azione e di trasformazione della realtà. Abbiamo bisogno di poter dar vita a un nuovo "ecosistema" che favorisca la collaborazione e l'associazione su più vasta scala, così come la formazione di gesuiti e collaboratori con le doti necessarie per dare una visione dei problemi e per fare da guide in una missione sempre più universale e condivisa.

Con questa intenzione alla fine di dicembre 2012 abbiamo inaugurato l'iniziativa Jesuit Networking, pubblicando contemporaneamente il primo documento sul tema del lavoro in rete internazionale nella Compagnia di Gesù. Da allora si stanno creando reti di diffusione e di lavoro per continuare questa riflessione, accompagnare le iniziative in corso e favorire l'innovazione in questa direzione che pone tante sfide alla nostra attuale struttura e modo di procedere.

Questo breve articolo pretende solo di diffondere e promuovere tra i gesuiti e i loro collaboratori l'idea che il lavoro in rete internazionale fa parte dell'invio alle frontiere per creare ponti, dialogare e collaborare con quelli con i quali condividiamo la missione. Chiarire come devono essere queste nuove strutture e modi di procedere nella missione universale è compito di tutto il soggetto apostolico. Se questo tema risuona nelle tue inquietudini e vuoi contribuire con la tua esperienza, sapienza e compartecipazione, non dubitare ad andare sul sito www.jesuitnetworking.org e entrare in uno dei canali per i quali la Compagnia sta in ascolto del nuovo che lo Spirito suggerisce ad ognuno come parte di un corpo apostolico globale.

@danivillanueva